

Segue dalla prima

Altro da quello di Berlusconi e del centrodestra che il Professore sferza ripetutamente, ma non nomina mai. Ma altro anche «dalle gelosie, dalle vecchie discussioni tra partiti e società civile, dalla ricerca di piccole rendite di posizione» che l'opposizione deve lasciarsi definitivamente alle spalle. Il centrosinistra, dice Prodi a conclusione del suo intervento, deve «cambiare marcia» e deve «dare un grande segnale di unità» perché «la parte migliore del Paese non tollera più un mondo politico litigioso e diviso».

«Unità, unità, unità», scandiscono i diecimila del Palalido. Molti non hanno trovato posto e ascoltano assiepati davanti ai maxischermi che rimandano all'esterno le immagini della manifestazione. Prodi completa il suo discorso, abbandona il microfono e avanza sul palco. Poi chiama accanto Mastella, Fassino, Bresso, Di Pietro, Bertinotti, Boselli, Diliberto, Pecoraro Scania, Sbarbati e Rutelli, invita con le mani la platea a prolungare l'esortazione all'unità e, infine, guarda i leader schierati alla sua destra e alla sua sinistra. Un modo eloquente e paterno per invitare l'Alleanza a far tesoro delle richieste della gente. È il Prodi che riprende in mano una leadership, quello che si mostra al Palalido. Che entra in sintonia con il popolo del centrosinistra, attento, però, a ribadire il ruolo dei movimenti e quello delle forze politiche, dei leader che lo avevano esortato a porre le proposte per l'Italia al centro della manifestazione di ieri. «Grazie agli uomini e alle donne di tutti i partiti qui rappresentati», aveva esordito il Professore, elencando uno per uno i segretari della Gad seduti da una parte e dall'altra del podio. Gli applausi più lunghi per Fassino. Sotto il palco, in prima fila, tra gli altri Letta, Bindi, Melandri, Castagnetti e Veltroni. Patrizio Roveri, che «guida la serata», annuncia la presenza del sindaco di Roma e il Palalido saluta con calore. Sullo sfondo la scritta «il futuro ci unisce», lo slogan della manifestazione contro la finanziaria. Prodi parla davanti a una pletera di bandiere dei Ds, di Rifondazione, dell'Italia dei Valori, della Margherita, dei socialisti, dei Comunisti italiani, dei verdi e dell'Ulivo. È il Prodi del '96. Che riparte, cioè, da quel metodo. «Il mondo da allora è cambiato - spiega lui per

primo - il ricordo della nostra vittoria non può trasformarsi in nostalgia». Torna in mente quell'anno perché il Professore riparte dalle cose da fare per evitare il «declino dell'Italia». Un metodo che mette da parte le frasi a effetto ad uso e consumo della polemica politica, per fissare le linee guida intorno alle quali costruire il programma del centrosinistra. E, come nel 1996, Prodi si mette in viaggio. Questa volta per costruire un progetto di governo condiviso dal Paese. Il programma, quindi, verrà dopo. Dopo «un viaggio di ascolto» che servirà per «capire le risorse e i problemi e presentare in modo pacato e sereno le soluzioni. Oggi, dopo sessant'anni, siamo chiamati a una nuova ricostruzione». Ricostruzione che «guardi al futuro» dopo «tre anni di disastri». Ricostruzione che esige «una concezione della politica» - messaggio indiretto al centrodestra - «non come affare, come scambio, come interesse privato, come merce, ma come progetto, come scelta di unire il Paese e non dividerlo». Ricostruzione che punti «sulle risorse dell'Italia», sui suoi «imprenditori coraggiosi», sull'«apertura alla concorrenza sui merca-

«I diritti dello stato sociale non si sostituiscono con la compassione e con la carità»

IL CENTROSINISTRA in campo

Il Professore indica obiettivi e traguardi: «Dobbiamo ricostruire il Paese dopo tre anni di disastri, hanno tolto sicurezza agli italiani» In diecimila scandiscono: «Unità, unità»

«Ci dipingono come il partito delle tasse ma sbagliano, puntiamo su giovani, Mezzogiorno e immigrazione E poi scuola, scuola e ancora scuola»

«Ce la faremo, li manderemo a casa»

Prodi lancia l'Alleanza e dice tre no al governo: «Costituzione, legge elettorale e par condicio non si toccano»



Prodi mostra il puzzle dell'Italia regalato da Patrizio Roveri

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

ti internazionali», sulla «grande attenzione alle risorse umane e ai lavoratori», sulla «scommessa dell'innovazione». Una «ricetta» che può rilanciare lo sviluppo a condizione «che non inganniamo noi stessi, che cominciamo col dire la verità». Quella, cioè, che «l'Italia sta perdendo colpi e rischia di mancare l'aggancio con l'economia mondiale e con l'Europa». E «non credete» a chi dice che le difficoltà di oggi sono «colpa del mercato del lavoro o delle tasse». Perché, spiega Prodi, «le ragioni del declino» sono più profonde, «il mondo è cambiato» mentre l'Italia non ha giocato la sfida dell'innovazione e della qualità, non ha scommesso sui giovani ed è «l'ultimo nella crescita tra i 25 paesi europei». E «chi è ricco lo è diventato sempre di più», mentre gli altri faticano «ad arrivare alla fine del mese». Il governo, per ripianare il deficit che ha prodotto, imposta una manovra finanziaria di «60 mila miliardi di vecchie lire». E se il Presidente del Consiglio parla di taglio delle imposte, «nel 2005 queste aumenteranno di 4 miliardi di euro».

«Hanno cercato di dipingerci come il partito

«La politica del governo non è morale, è una politica senza valori Parlano di famiglia ma gli sottraggono servizi e sostegni»

delle tasse - ricorda Prodi - sbagliato, noi pensiamo semplicemente che le tasse siano uno strumento per finanziare l'azione dello Stato e dare ai cittadini la protezione e i servizi di cui hanno bisogno». Poi la riproposizione della visione «altra» del centrosinistra. «Chi ha più possibilità è chiamato a contribuire in misura maggiore di chi ha meno. E il fisco, quindi, serve a due cose: a regolare la crescita e a redistribuire il reddito».

E oggi le tasse «gravano in maniera eccessiva sul lavoro» per questo «il punto di attacco di una manovra fiscale che voglia ridare fiato alle famiglie e competitività alle imprese» deve essere «meno tasse e meno contributi sul lavoro e sui redditi da lavoro medio-bassi».

E «lo spazio per questa riduzione - secondo Prodi - non lo si deve trovare nei tagli ai servizi e allo stato sociale», ma innanzitutto «nella lotta all'evasione».

L'Italia può ripartire, quindi. Ma deve contare «su una grande alleata, l'Europa» e deve utilizzare come risorse «i suoi punti critici» i giovani, il Mezzogiorno e gli immigrati. Quanto alle donne «ora che anche noi diamo una mano di rosa all'Italia». Ma il centrosinistra ha un compito alto. Deve «rivendicare l'importanza morale della politica» che oggi «non è morale ed è senza valori». Per questo bisogna pronunciare «tre no»: allo stravolgimento della Costituzione, al cambiamento della legge elettorale e della par condicio e «a una riforma della giustizia che spezza il senso della legge, mentre si umiliano i giudici, si fanno le leggi ad personam, si schierano gli avvocati delle proprie cause nella battaglia parlamentare». La platea del Palalido comprende il messaggio e risponde con uno degli applausi più lunghi e più sentiti. È venuto il tempo di rilanciare l'Italia, spiega ancora il Professore, «il cantiere è aperto» e «noi ce la possiamo fare. Perché siamo quelli che ce l'hanno già fatta quando la sfida era più difficile (nel 1996, ndr.) e perché siamo quelli che le promesse le mantengono». E per rimettere in moto il Paese «non servono miracoli, non c'è bisogno di bacchette magiche. Serve un lavoro duro, serio, continuo, giorno dopo giorno, senza trucchi. Attento ai problemi veri del Paese». «Bisogna mandarlo a casa», grida qualcuno dalla platea alludendo a Berlusconi. «Siamo qui per questo - risponde Prodi - Siamo qui per far sapere che siamo uniti».

Ninni Andriolo

Fassino: «È iniziata la grande corsa»

In sala anche Veltroni e Rutelli. Bertinotti: un discorso da nuova frontiera, ma la «coreografia» è in ritardo

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MILANO «Certo, c'è un grave ritardo nella coreografia rispetto alla politica, la scena appare incompiuta. E' uno scarto così evidente che non c'è bisogno di farlo notare: Prodi lo capisce da solo». La manifestazione del Palalido, il battesimo pubblico dell'Alleanza è appena finito. Fausto Bertinotti è l'unico dei leader di partito del centrosinistra che si attarda a lungo nel sottoscena mentre i 10mila «ulivisti» sciamano contenti verso casa.

Non che il segretario di Rc non lo sia, al termine del suo esordio sul palco insieme a Romano Prodi il bilancio è positivo. All'arrivo, il Professore ha conversato a lungo con lui, Diliberto e Pecoraro Scania, prima che arrivassero gli altri. In sala sventolano le bandiere di Rc, e i 65 minuti prodiani gli sono piaciuti: «È stato un discorso da nuova frontiera, c'è l'idea chiara che non si possono ripetere le politiche del passato neanche nel centrosinistra».

Il punto cruciale è un altro: la coreografia, appunto. Dietro il palco blu, lo slogan sul futuro. Sopra, striscioni della lista Uniti nell'Ulivo. Il coro che accompagna l'ingresso di Prodi: «Ulivo! Ulivo!». E ne sottolinea la presa di microfono: «Ulivo! Ulivo!». Nessun logo della Grande Alleanza Democratica, della Gad, dell'Alleanza, della Federazione. Nessun riferimento nel discorso del leader. Neanche un passaggio dedicato ai nuovi e travagliati assetti del centrosinistra, alle primarie, alla politica delle parole incomprensibili ai più. Aleggja l'Ulivo, l'«albero italiano» caro al Professore e agli altri, ma in cui Bertinotti non si riconosce. Difficile però spiegarlo al popolo del Palalido. Quando una voce dal fondo interrompe il discorso tutto contenuti di Prodi per urlare «Mandateli via», il suo faccione a mezzaluna si illumina per replicare: «Siamo qui per questo, e soprattutto, caro amico, siamo uniti per questo», la platea scandisce: «U-ni-tà» e ancora «U-li-vo».

Non c'è niente di improvvisato nelle dieci pagine che Prodi legge. Le ha limiate per l'ultima volta ieri mattina: con lui, ci hanno lavorato il fedelissimo Giulio Santagata, il portavoce Richi Levi, il suo amico e consulente Alessandro Ovi, sua moglie Flavia.

È un intervento di precisione mil-

È per Fassino l'applauso più lungo

MILANO L'applausometro al Palalido segna la vittoria di Piero Fassino. È una vera ovazione quella che accoglie l'entrata del Segretario dei Ds, che tra i leader del centrosinistra è l'ultimo a entrare. Ma anche se ha un po' di ritardo, l'applauso scrosciante più lungo è quello per lui.

«Piero, Piero» intonano i militanti, mentre mostrano gli striscioni e sventolano le bandiere, quelle con il simbolo della Quercia

Fassino allora alza le braccia per salutare la folla, poi va ad abbracciare sul palco Romano Prodi. Dopodiché si unisce agli altri leader dell'Alleanza per la foto di gruppo.

Rutelli conquista il posto a sinistra del Professore

MILANO Ieri è stato proprio il giorno della consacrazione di Romano Prodi come leader dell'Alleanza. Lo dice anche la «lotta» tra Fausto Bertinotti e Francesco Rutelli per sedersi vicino a lui sul palco.

Mentre durante tutta la manifestazione alla sua destra è rimasto seduto Piero Fassino, il posto di sinistra era stato occupato dal Segretario di Rifondazione. Ma poco prima dell'inizio della convention, il leader della Margherita l'ha invitato gentilmente ad alzarsi, per poterlo occupare lui.

Dopodiché, tutti in piedi, hanno salutato la folla, e si sono offerti ai flash dei fotografi. E Roveri ha fatto gli onori di casa.

LE COSE CHE CONTANO...

Viaggio nei bisogni di salute e di sicurezza degli italiani. Incontri con le professioni socio sanitarie.

Rosy Bindi e Livia Turco LUNEDÌ 13 DICEMBRE IN ABRUZZO

CHIETI

ore 10.00
Sala Consiglio Provinciale
Incontro con medici e personale sanitario

PESCARA

ore 11.30
Centro di Salute Mentale del DIMAP
Ospedale Civile

Ore 12.00
Conferenza Stampa
Sala stampa Ospedale Civile

ore 12.30
Incontro con i disabili presso
la Piscina Provinciale

ROSETO DEGLI ABRUZZI

ore 13.30
Incontro con gli anziani e i ragazzi
del Centro sociale polivalente del Comune

GIULIANOVA

ore 15.00
Incontro con ragazzi del Centro
diurno Malastrana

TERAMO

ore 17.00
Sala Polifunzionale della Provincia
MANIFESTAZIONE PUBBLICA

Incontro con:

Rosy Bindi e Livia Turco
Coordina **Tommaso Ginoble**
Introducono **Augusto Di Stanislao**
Intervengono operatori della Sanità e del Sociale
Saluto
Ermino D'Agostino
Presidente della Provincia

Per informazioni

Tel. 0669532246 - Fax 0669532361 • dippolsociali@dilmargherita.it
Tel. 066711306/519 - Fax 0648023259 • welfare@dsnline.it

Manca D'Alema assente per per lutto familiare

MILANO Il grande assente della manifestazione di ieri a Milano contro la finanziaria voluta dal governo Berlusconi, è stato Massimo D'Alema.

La sua presenza era stata prevista, ma il Presidente dei Ds è stato trattenuto a Roma all'ultimo momento.

La sua mancata partecipazione non è dipesa da una scelta politica, ma, come hanno fatto sapere gli organizzatori, da motivi personali: infatti, ha avuto un lutto familiare.

Tra i politici attesi mancava anche Arturo Parisi, perché ammalato.

Lo slogan sigla della kermesse «Il futuro ci unisce»

MILANO «Il futuro ci unisce»: questo lo slogan scritto in caratteri cubitali, in azzurro, alto sul palco scelto dall'Alleanza per la manifestazione contro la Finanziaria di Berlusconi, al Palalido di Milano.

Sotto questa «sigla» sul palco erano presenti i nove leader del centrosinistra: Fassino, Prodi, Rutelli, Boselli, Bertinotti, Cossutta, Pecoraro Scania, Mastella, Di Pietro.

Unico assente D'Alema, colpito da un lutto familiare.

Intorno a loro un palazzetto gremito di gente, con molte bandiere sventolanti rappresentative di ogni sigla politica e tanti striscioni.

limetrica: nomina i segretari dei partiti uno per uno, ringrazia i militanti, i sindacati. Poi parla alla gente che è stufo di alchimie oscure in politiche strette. Quelli che a fondo sala hanno appeso: «Siete come Penelope». Prodi parla di scuola, servizi, Suez e Gioia Tauro, i giovani «bravissimi» dalle nanotecnologie all'arte moderna. Non cita i partiti, se non per avvertire - suscitando un altro coro di «U-ni-tà», che guiderà come un direttore d'orchestra - che «non è più il tempo delle gelosie, delle discussioni tra loro e la società civile». Ma non li dimentica: ai rifondatori piace sentire di nuovo che «la democrazia non si esporta con le armi» e «la mobilità non è precariato»; ai Verdi offre il protocollo di Kyoto e le energie pulite.

I leader commentano soddisfatti. Piero Fassino, gratificato dell'applauso più lungo: «È cominciata la lunga corsa con cui sfidiamo la CdL per la guida del Paese». Rutelli: «Un grande messaggio di fiducia. Il nostro valore aggiunto è serietà, concretezza, onestà». In prima fila applaudono Bordon, Castagnetti, Paolo Cento, Dalla Chiesa, Bindi. In terra Enrico Letta e Lilli Gruber. Assente Arturo Parisi, malato. Walter Veltroni, che sull'Espresso ha pubblicato una lettera aperta di sostegno a Prodi, è accolto supercalorosamente dalla sala. «Dai, alzati» gli sussurra Castagnetti, ma il sindaco di Roma scatterà in piedi solo quando prende la parola il suo ex premier a Palazzo Chigi.

Finita la kermesse, il Palalido si svuota in fretta. Antonio Di Pietro fotografa la giornata: «Non era il giorno in cui parlare di formule e formulette, quindi che non ci fosse l'Alleanza è un passo avanti. Oggi (ieri, ndr) si parlava di programma, lunedì si parlerà di regole». Già: lunedì si torna tutti al tavolo - doppio, Alleanza prima, Federazione poi - per sciogliere quei nodi, dalle Regionali alle primarie, che al Palalido sarebbero stati ospiti indesiderati.

Ci sarà Mastella, che ieri ha lasciato la sedia vuota per un lungo interminabile quarto d'ora, prima di sedersi trafelato, e che ha «trattato» la sua presenza in cambio di una parola definitiva sulla Basilicata. Non ci sarà Bertinotti, che vola a Strasburgo, e manderà Franco Giordano a informarsi sullo stadio di sviluppo dell'Alleanza.